

24 giugno 1859 = La battaglia di Solferino e San Martino e la nascita della Croce Rossa

(di Osvaldo Biribicchi)

A sud del Lago di Garda, a Solferino e San Martino, il **24 giugno 1859** fu combattuta l'ultima battaglia della Seconda Guerra d'Indipendenza italiana, una guerra innescata dall'incontro tra Cavour e Napoleone III, il 21 luglio **1858**, a Plombières nella Francia orientale.

In quella occasione fu siglata un'alleanza militare contro l'Austria. Il trattato ufficiale, firmato cinque mesi dopo, stabiliva che la Francia sarebbe intervenuta al fianco del Regno Sabauda solo nel caso in cui questo fosse stato aggredito dall'Austria. In caso di vittoria, sarebbero stati creati tre Regni riuniti in una confederazione presieduta dal Papa: un Regno dell'Alta Italia, dalle Alpi all'Adriatico comprendente il Lombardo-Veneto, i Ducati di Modena, di Parma e le Legazioni pontificie, sotto Casa Savoia; uno nell'Italia centrale comprendente la Toscana e le Legazioni di Umbria e Marche (il Lazio sarebbe rimasto al Papa); un terzo nell'Italia meridionale corrispondente al Regno delle Due Sicilie. L'imperatore francese avrebbe voluto insediare suo nipote Girolamo Napoleone sul trono del regno centrale e Luciano Murat a Napoli.

La Francia, che con tale disegno strategico intendeva imporre la propria influenza al posto di quella austriaca sulla penisola, in cambio dell'aiuto prestato si sarebbe annessa la Savoia e la città di Nizza appartenenti al Regno di Sardegna. Cavour, ottenuto da Napoleone III l'impegno a scendere in campo militarmente, si adoperò in tutti i modi per provocare l'Austria affinché facesse il primo passo verso la guerra.

La battaglia di Solferino e San Martino fu diversa, sotto molti aspetti, da tutte quelle che l'avevano preceduta. Per la prima, ed unica, volta tre Capi di Stato: il Re Vittorio Emanuele II (Era salito al trono nel **1849** dopo l'abdicazione di suo padre Carlo Alberto. Fu l'ultimo Re di Sardegna e, a partire dal 17 marzo **1861**, il primo Re d'Italia), l'Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria e l'Imperatore Napoleone III condussero contemporaneamente sul campo i rispettivi eserciti. Entrambi gli schieramenti dispiegarono un elevato numero di uomini; lo scontro fu caratterizzato da una ferocia mai vista prima di allora; il numero di morti e feriti da ambo le parti fu altissimo; i Francesi impiegarono con grande efficacia i reparti coloniali africani ed un nuovo micidiale cannone a canna rigata. In particolare, a Solferino si scontrarono Francesi ed Austriaci mentre a San Martino Piemontesi ed Austriaci.

Migliaia di volontari accorsero da tutta Italia e l'Armata sarda, circa 30-40 mila uomini, di fatto, divenne l'embrione del futuro esercito del Regno d'Italia.

I Francesi e gli Austriaci erano, rispettivamente, 120 mila e 130 mila uomini. Una massa complessiva di circa 290 mila soldati di varie nazionalità; solo le truppe dell'Imperatore Francesco Giuseppe erano composte da Austriaci, Tedeschi, Ungheresi, Croati, Cechi ed Italiani. Il numero dei Caduti, per una battaglia risorgimentale durata 12-14 ore, superò ogni più pessimistica previsione: «Perdite,

fra feriti e morti, considerando che molti feriti morivano successivamente: 12 mila Piemontesi, 32 mila Francesi, 56 mila Austriaci. In proporzione, 1 Piemontese, 3 Francesi, 5 Austriaci. 27 mila morti sul campo dissepoliti negli anni successivi e posti negli Ossari. Con i morti per ferite, in tutto 40 mila esseri umani in 14 ore. Mai successo prima!

La battaglia di Solferino e San Martino è paragonabile a quella di una della prima guerra mondiale; nella 1^a battaglia dell'Isonzo, per avere un termine di confronto, combattuta dal 23 giugno al 7 luglio 1915 tra 250.000 Italiani e 115.000 Austroungarici, i primi contarono 14.917 perdite tra morti feriti e dispersi, i secondi 10.400, il tutto in quindici giorni.

Nello schieramento francese erano inquadrati, come accennato, soldati reclutati nelle colonie africane, soprattutto magrebini: «In testa alle colonne che muovevano avanti v'erano i "turcos", i famosi tiragliatori algerini, un corpo di soldati arabi, inquadrati da ufficiali francesi (gli ufficiali algerini erano assai pochi), che aveva dato magnifica prova di sé prima nelle guerre d'Algeria e di Crimea, poi nella battaglia di Magenta [...] era impossibile sostenere l'urto dei Francesi; e, in particolare, gli Austriaci erano soprattutto impressionati dai "turcos", bruni, barbuti, selvaggi, animati da un cieco odio, che caricavano con urla stridule e terribili, cercando la lotta all'arma bianca». I *tirailleurs algeriens* erano un corpo d'élite composto prevalentemente da algerini ma anche da tunisini, marocchini e senegalesi. Arabi musulmani, organicamente inquadrati nell'esercito del cattolico Napoleone III, che diedero un contributo di sangue pesante, e poco conosciuto, alla causa risorgimentale italiana (L'Algeria moderna avrebbe conquistato l'indipendenza un secolo dopo, nel 1962, dopo una guerra di liberazione iniziata nel 1954). A Milano, sulla base del monumento a Napoleone III, c'è un Larby-Ben-Mohamed e poi tantissimi Leroy, Leroux, Lépine e poi un altro Mohamed-Ben-Amran, Mohamed-Ben-Ahmed, Mohamed-Ben-Attaya... Quanti Mohamed morti per l'Italia!».

A Solferino, i Francesi impiegarono e misero a punto il nuovissimo e rivoluzionario cannone da campagna *modello 1858 La Hitte* a canna rigata che sparava un proietto oblungo con gittata utile fino a 2.500 metri, nettamente superiore al tipo di cannone impiegato dagli Austriaci, ad anima liscia e proietto sferico. L'impiego dell'artiglieria, a partire da quella battaglia, avrebbe assunto nelle guerre successive un ruolo sempre più incisivo.

La sera del 24 giugno l'esercito austro-ungarico si ritirò, i Franco-Piemontesi avevano vinto, ma non erano riusciti ad annientare l'avversario né ebbero la forza di inseguirlo anche perché le truppe di Francesco Giuseppe, seppur duramente provate, erano ancora in grado di combattere. Napoleone III telegrafò all'imperatrice sua moglie: "*Grande battaglia; grande vittoria, tutto l'esercito austriaco ha preso parte al conflitto. La linea di battaglia aveva 5 leghe di estensione. Abbiamo preso tutte le posizioni, presi molti cannoni, bandiere e prigionieri. La battaglia è durata dalle 4 del mattino alle 8 di sera*".

Nei giorni che seguirono non accadde nulla; gli Austriaci si misero in difensiva nelle fortezze del "Quadrilatero" (Sistema difensivo che abbracciava un'area i cui vertici

erano rappresentati dalle fortezze di Verona, Peschiera del Garda, Mantova e Legnago) ed i Francesi rinunciarono a proseguire una guerra dall'esito incerto preoccupati anche di un possibile conflitto con la Prussia. Il 6 luglio Fleury (Aiutante di Campo di Napoleone III) si recava a Verona, portando a Francesco Giuseppe un messaggio che chiedeva una sospensione delle ostilità. Francesco Giuseppe accettò.

Il giorno 11, in una strada polverosa e fiancheggiata da gelsi, i due imperatori cavalcarono l'uno verso l'altro, si strinsero la mano. In una casa vicina, poi, discussero a lungo, e cordialmente. Era l'armistizio. La guerra era così finita.

La Lombardia veniva annessa al Piemonte, il Veneto restava invece all'Austria, che l'avrebbe tenuto fino al 1866 [...] La delusione e l'amarezza degli Italiani furono grandi e brucianti. L'armistizio, firmato l'11 luglio 1859 a Villafranca vicino Verona, fu seguito il 10 novembre 1859 dalla *pace di Zurigo* che sancì definitivamente gli accordi armistiziali ponendo fine alla guerra. Nizza e la Savoia passarono alla Francia.

L'ultimo sanguinoso evento della Seconda Guerra d'Indipendenza, anche se lasciò tutte le parti in causa scontente, diede un impulso notevole alla causa risorgimentale italiana e fu all'origine della nascita della Croce Rossa.

Il 26 giugno, infatti, due giorni dopo la fine di quello scontro immane, il medico svizzero Henry Dunant si recò nei luoghi della battaglia e rimase sconvolto da ciò che vide. Raccolse le drammatiche testimonianze dei soldati che avevano combattuto in prima linea, si documentò e scrisse il libro *Un ricordo di Solferino* in cui manifestò tutto il suo sgomento per la sofferenza dei moribondi abbandonati a loro stessi e maturò l'idea di fondare un ente umanitario per assistere i feriti di guerra senza distinzione di nazionalità: la Croce Rossa.

Gli spettacoli offerti agli sguardi del Dunant gli dimostrarono che la causa principale delle morti era dovuta al forzato ritardo dell'intervento chirurgico che aveva dato luogo allo sviluppo di infezioni, di cancrene, di perdite di sangue.

Se il Dunant concepì una struttura umanitaria neutrale capace di soccorrere i soldati feriti, senza distinzione di nazionalità, parte del merito va riconosciuto ai civili che gli diedero tale ispirazione. Uomini e donne dei luoghi della battaglia si adoperarono concretamente ed amorevolmente per curare e confortare le migliaia e migliaia di feriti agonizzanti. A Castiglione delle Stiviere, a Montichiari, a Brescia e in tutte le località investite dalla battaglia o da essa solo sfiorate, il Dunant rimase impressionato dall'attivismo e dalla generosità con cui la popolazione improvvisò mezzi di trasporto, medicinali, ospitalità e conforto ai superstiti dei tre eserciti, partecipando così alla vittoria e precorrendo con la sola forza del loro cuore, la ragione sociale ed umana della Croce Rossa Internazionale.

Due anni dopo la battaglia di Solferino e San Martino, nel 1861, fu proclamato il Regno d'Italia e nel 1863, a Ginevra, nasceva la Croce Rossa Internazionale.